

FILOLOGIA ELETTRONICA TRA CONSERVAZIONE E RICOSTRUZIONE

Lino Leonardi *

L'alternativa fra conservazione e ricostruzione, tra la sincronia del singolo manoscritto e la diacronia genealogica dello stemma, tra la verità del copista e la verità dell'autore, insomma tra gli eponimi Bédier e Lachmann¹, è da quasi un secolo al centro del dibattito in ambito filologico, prima nel settore della filologia romanza, a partire dalla rivoluzione bédieriana del 1913, poi ben presto per ogni tipo di filologia in quanto ecdotica, diciamo pure per la filologia senza aggettivi. L'alternativa è talmente intrinseca alla teoria e alla pratica filologica, che credo opportuno proporla oggi come tema di riflessione anche per la filologia elettronica, o digitale, o meglio per quel settore dell'informatica che intende promuoversi al rango di filologia. Ed è opportuna, questa riflessione, non tanto perché in campo digitale si sia chiamati necessariamente a scegliere per l'una o per l'altra opzione. Certo, anche nelle teorizzazioni o nelle realizzazioni in ambito digitale sono presenti differenze d'impostazione che in ultima analisi risalgono a quella antica alternativa; ma è anche vero che essa ha cessato da tempo, se si escludono posizioni estreme comunque non rare nel dibattito spesso così fazioso tra gli addetti ai lavori, di porsi in modo radicale come un *aut-aut*, lasciando spazio alla reciproca comprensione delle ragioni dell'una parte come dell'altra, della storia della tradizione come funzionale anche alla critica del testo, e viceversa².

L'importanza dunque di richiamare quell'alternativa consiste nella necessità, a mio parere, di approfondire le ragioni e le finalità della cosiddetta filologia elettronica sul piano dei presupposti

* lino_leonardi@hotmail.com
Università per Stranieri di Siena.

¹ Sulla forzatura della seconda attribuzione, dopo la fondamentale ricostruzione di Timpanaro 1963, cfr. Fiesoli 2000.

² Tra i molti possibili, citerò quattro interventi significativi per la filologia di 'scuola' italiana degli ultimi anni: Segre 1991; Avalle 1994, pp. 73-9; Roncaglia 1998, pp. 291-306; Varvaro 1997, pp. 35-42.

strettamente filologici: per evitare il rischio che in questo recente filone di studi si finisca per trovare più informatica che filologia. Il problema non sarebbe inedito, se è vero che già Bédier lamentava l'interferenza, nella discussione circa lo stemma, di quegli alberi sterili, che non hanno mai dato i frutti di un'edizione; o se Varvaro, in anni ben più recenti, ha potuto osservare come molti dei più radicali teorici della cosiddetta *new philology* non abbiano mai fatto l'edizione di un testo³. Ma nel nostro caso il problema è semmai l'opposto: edizioni digitali se ne sono realizzate ormai molte, sia pure spesso in forma incompleta o provvisoria, come consente la continua aggiornabilità dei prodotti *on line*, mentre non sempre la riflessione teorica, e quindi l'impostazione degli ipertesti, è stata sorretta da una consapevolezza filologica adeguata.

Lo si è sostenuto già a proposito di uno dei testi fondativi della filologia digitale, il *pamphlet* di Cerquiglini del 1989, più concentrato e polemico, a dire il vero, nella *pars destruens*, rispetto alla genericità delle prospettive 'schermiche' allora – 15 anni fa – ancora assai approssimative e confuse⁴. Tuttavia l'idea di Cerquiglini, nella sua astrattezza, si prefiggeva uno scenario nel quale la mobilità e la virtualità del mezzo digitale avrebbero potuto superare non solo l'univoca ricostruzione di un testo archetipico, visto come inevitabilmente arbitrario e anacronistico, ma anche l'isolata riproduzione di un singolo manoscritto, vista come il tradimento della variabilità intrinseca al testo medievale e alla sua trasmissione. È difficile dire oggi quanta parte di quella dichiarazione di intenti si sia potuta realizzare. Certamente gli ulteriori sviluppi metodologici di quella linea, individuati dalla sigla già ricordata dell'autoproclamata *new philology*⁵, e sul piano pratico l'aumento rapidissimo delle potenzialità del mezzo informatico, in termini di duttilità e di capacità di interazione fra testo e immagine, hanno finito se non altro oggettivamente per privilegiare la visuale concentrata sul singolo manoscritto, quella che in termini tradizionali definiremmo ancora conservativa.

I presupposti del mezzo tecnico in realtà sembrerebbero indirizzare nella direzione opposta. Sul piano della *constitutio textus*, la virtualità della pagina *on line*, la sua natura ontologicamente non definitiva, e forse addirittura la minore fisicità del supporto,

³ Bédier 1928 (a p. 9 dell'estratto in volume, 1929), ma già Bédier 1913, p. XX nota 1; Varvaro 1997 (ora in Varvaro 2004, pp. 613-22, a p. 613).

⁴ Cerquiglini 1989, con le recensioni di Varvaro e di Stussi.

⁵ Basti ricordare l'emblematico fascicolo 65 (1990) di «Speculum» e il di poco successivo convegno di Toronto (1991), i cui atti sono in Frank 1993.

dovrebbero – avrebbero dovuto – facilitare e ancor più legittimare la tendenza a proporre ricostruzioni, a sperimentare congetture, a realizzare in forma di testo quelle ipotesi che tradizionalmente la rigidità e la dimensione univoca della carta stampata impedisce di formulare se non in nota. Inoltre, sul piano della *recensio*, l'incomparabile aumento di capacità e di funzionalità offerto dall'informatica alla registrazione e alla visualizzazione di numeri anche elevati di attestazioni manoscritte, per di più presentabili non solo in forma di trascrizione, ma anche con il corredo della riproduzione fotografica, dovrebbe – avrebbe dovuto – potenziare enormemente le ragioni e le modalità stesse della collazione, e quindi quella dimensione comparatistica e diacronica intrinseca al modello genealogico-stemmatico.

In realtà, per quello che ho potuto vedere, è vero il contrario: nella maggior parte delle edizioni digitali, anche quelle che non si limitano a dar conto di un solo testimone, l'attenzione è focalizzata molto più sulla riproduzione, diciamo pure sull'edizione, di ciascun singolo manoscritto, e sulla corrispondenza di questa alla pagina visualizzata del codice, o al massimo sulla possibilità di affiancare i diversi individui nelle finestre dello schermo, che non sulle potenzialità di un confronto approfondito sul piano testuale tra le diverse unità testimoniali. Prova ne sia la frequenza con cui si insiste, in ambito di edizione digitale, sulla modalità di trascrizione diplomatica⁶, quasi vi fosse un timore di sovrapporre anche la minima forzatura interpretativa al materiale offerto dal manoscritto (timore che, sia detto tra parentesi, si scontra inevitabilmente con il dato di fatto che emerge alla consapevolezza di ogni filologo alle sue primissime esperienze: cioè che ogni trascrizione, anche la più imitativa, è costretta a interpretare, come denuncia implacabilmente il riscontro con le fotografie, reso tanto più immediato proprio dal mezzo digitale).

Le ragioni di questa focalizzazione sui singoli testimoni e sulla loro giustapposizione sono certo connesse con la relativa novità delle procedure di filologia elettronica. Si ha l'impressione di essere ancora in una prima fase di costruzione dei modelli, ancora immatura e in movimento, una fase nella quale è ancora primario, e talvolta imposto dalla difficoltà tecnologica, fermarsi al livello dell'immissione dei dati, o al massimo al livello di una loro utilizzazione solo superficiale. Non mancano però anche in questo settore, anzi sono talvolta sovrabbondanti rispetto alla prassi, le teorizza-

⁶ Tra gli altri, cfr. Zufferey 1998, pp. 137-44.

zioni metodologiche e programmatiche, per le quali tale stato di cose, così schiacciato sulla rappresentazione del dato sincronico, o meglio sulla compresenza di tante sincronie, di tanti 'stati' del testo, è indicato come un obiettivo, con valore di modello, in grado di superare le aporie della filologia tradizionale⁷. E qui le ragioni sono probabilmente da vedere, concretamente, nel retroterra filologico, da sempre alieno alle ragioni della stemmatica, della tradizione anglo-americana, nella quale più che altrove si sono sviluppate le nuove tecnologie digitali; ma non manca certo anche un orizzonte storiografico e ideologico nel quale queste posizioni più o meno esplicitamente si inseriscono, coincide esso con la crisi dei valori anche letterari e degli stessi concetti-guida della tradizione occidentale – si pensi all'autore, si pensi allo stesso testo come unità significativa –, o più precisamente si ispiri alla deriva in tal senso dell'ultimo decostruzionismo, non per caso particolarmente diffuso negli Stati Uniti⁸.

L'impressione che si trae infatti anche dalle edizioni digitali più avvertite è quella di un relativismo diffuso, per cui la soluzione al problema capitale di ogni metodologia ecdotica, ovvero come fondare la scelta tra una variante e l'altra, è individuata nella rinuncia programmatica ad una qualsiasi scelta. In questo senso credo di dover leggere l'equiparazione del concetto di edizione a quello di archivio, punto chiave della riflessione metodologica più avanzata oggi in circolazione in ambito digitale, a partire anche dai lavori di Peter Robinson e Patrick Sahle proposti a giusto titolo come riferimento per la discussione del nostro convegno⁹. E a questo concetto dell'«edizione come archivio» vorrei appunto riferirmi per un'osservazione critica prima, e poi per una possibile proposta alternativa.

L'osservazione consiste nel dubbio che i risultati di una tale impostazione possano effettivamente definirsi 'edizioni', o meglio, che la loro finalità possa coincidere con quella della filologia, ove si attribuisca a questa scienza – o arte, come diceva Bédier – il primo e insieme ultimo compito di produrre, in modo il più possibile verificabile, un testo da leggere. Se si è d'accordo con questa definizione preliminare e elementare, la maggior parte delle edizioni digitali costituiscono in realtà, nel migliore dei casi, uno strumento raffinato e potentissimo di archiviazione dei dati che servono al filologo. Insisto, senza dilungarmi, sull'efficacia straordinaria di questi archivi

⁷ Se ne veda la contestazione in Orlandi 1995.

⁸ Segre 1993, in particolare pp. 285-309.

⁹ Robinson 2005; Sahle 2005.

ipertestuali, che costituiscono il sogno di ogni filologo, anche il più tradizionale, consentendo di avere potenzialmente a disposizione in tempo reale e nello spazio di uno schermo tutti i testimoni in fotografia e tutte le trascrizioni integrali. Ma si tratta appunto della materia prima, del presupposto di un'edizione, magari del laboratorio nel quale elaborarla, non direi che si possa definirla l'edizione stessa, e forse nemmeno i *prolegomena* di un'edizione. Il motivo di questo mio dubbio è nella mancanza di orientamento di questi archivi, nei quali ogni attestazione risulta sullo stesso piano dell'altra, senza la possibilità di istituire relazioni o tanto meno gerarchie, cioè senza una chiave di lettura possibile per la ricostruzione della diacronia di quella data tradizione manoscritta.

L'osservazione vale anche per quei casi nei quali invece l'orientamento esiste, o dove magari si inserisce tra le versioni confrontabili anche un testo ricostruito, un'edizione critica, come ad esempio nel caso dell'esperimento sui *Sermones* di Iacopo da Varazze di G.P. Maggioni (<www.ephilology.org>), che dispone i testimoni secondo le linee di un tradizionalissimo *stemma codicum*: perché, se non ho visto male, qui l'allestimento digitale è tutto *a posteriori*, è un modo di presentazione e utilizzo di un'edizione già compiuta (un «supporto finale», con le sue parole), rientra più nella tipologia dei metodi tipografici che non in quella dei metodi filologici. Non mi sfugge, naturalmente, che in questo come in altri simili prodotti il valore aggiunto assicurato dal mezzo informatico è di natura sostanziale: basti pensare alla incomparabile efficacia, per analizzare la *varia lectio*, delle trascrizioni complete dei testimoni, e quindi della disponibilità del contesto grafico e soprattutto sintattico di ognuno, nei confronti di un tradizionale apparato a pie' di pagina. Tuttavia quello che intendo sottolineare è che la natura digitale dell'edizione non ha contribuito in nulla alla costituzione del testo critico.

E il dubbio credo possa valere anche nei confronti di quegli ipertesti – come ad esempio quelli realizzati da Peter Robinson, che si stanno imponendo come possibili standard di riferimento¹⁰ – che invece si propongono come funzionali al lavoro filologico, tramite procedure di collazione tra due o più versioni. Anche in questo caso infatti il risultato è indiscutibilmente una efficacissima e immediata individuazione della *varia lectio* (addirittura, per i testi in volgare, con una buona approssimazione per l'eliminazione del rumore di

¹⁰ Tra i molti progetti in corso, si vedano in particolare per i risultati raggiunti le realizzazioni relative ai *Canterbury Tales*, attraverso il sito di riferimento <<http://www.canterburytalesproject.org>>.

fondo creato dalle varianti formali): ma è una procedura che non offre, non può offrire indicazioni circa la direzione del processo innovativo in atto, circa la responsabilità della variante o dell'errore¹¹. Quel modello, che costituisce dunque forse il punto più avanzato della filologia digitale, si ferma in realtà sulla soglia dove deve cominciare il lavoro del filologo.

Non vorrei, con tutto ciò, dare l'impressione di voler minimizzare le potenzialità dello strumento informatico in ambito filologico. Del resto, credo di poter essere al di sopra di sospetti del genere, avendo ereditato da Avalle la responsabilità di uno dei primissimi progetti di *corpus* digitale fondato sul testo dei manoscritti, le *Concordanze della lingua poetica italiana delle origini* concepite ancora negli anni Settanta¹², e avendo organizzato alla Fondazione Franceschini ormai dieci anni fa, quando ancora molte delle elaborazioni di cui qui si discute erano agli inizi, un convegno sugli ipertesti dedicati al Medioevo¹³; nonché essendo oggi tra i promotori di quella che sarà forse, mi auguro tra breve, la prima applicazione del modello di Peter Robinson ad un testo italiano, in un progetto dedicato ai manoscritti della *Commedia* di Dante selezionati dalla nuova edizione Sanguineti¹⁴.

Anzi, ciò che vorrei provare a argomentare nel tempo che mi resta, sulla base appunto del progetto delle *Concordanze*, è semmai un'ipotesi di utilizzo delle procedure informatiche che possa rispondere anche alle questioni più cruciali della filologia testuale, mostrandone le potenzialità in sede di ricostruzione lungo l'asse diacronico: nella sede dunque propria del lavoro del filologo, sia esso finalizzato alla storia della tradizione o alla critica del testo, e non solo nella fase dell'allestimento dei materiali di partenza.

In estrema sintesi, la frontiera della ricerca filologica sta oggi, a mio modo di vedere, nell'individuazione di nuovi strumenti che consentano di decifrare i meccanismi dell'innovazione da parte dei copisti, e rivelino dunque per questa via il rapporto diacronico che sussiste tra i testimoni di una tradizione. Caduta da tempo l'il-

¹¹ Infatti si ricorre a modelli genealogici propri della biologia evolutiva: cfr. O'Hara - Robinson 1997; Robinson 1997.

¹² *Concordanze della lingua poetica italiana delle Origini (CLPIO)*, vol. I (prima presentazione del progetto: Avalle 1993, pp. 19-27).

¹³ Leonardi 1998.

¹⁴ Sanguineti 2001-2005. È intanto uscito, tra il convegno e la consegna di queste pagine per gli Atti, il CD dedicato a Dante, *Monarchia*, edito da Shaw 2006.

lusione nell'autoevidenza dell'errore, e caduta con essa la fede assoluta negli automatismi delle maggioranze stemmatiche, la sfida, per chi non voglia rassegnarsi alla rinuncia di ogni interpretazione diacronica, consiste nell'approfondire l'analisi dell'*usus scribendi* non solo e non tanto degli autori, quanto di ogni singolo copista; nel tentativo di discernere, in quel diasistema che costituisce ogni copia, i vari livelli della stratificazione successiva che ha prodotto quella particolare versione del testo¹⁵. Solo per questa via si può pensare di accedere agli stadi testuali che precedono le attestazioni giunte fino a noi, ma anche di comprendere e valutare pienamente l'apporto di ciascuna di quelle attestazioni, e quindi il suo specifico significato. È una via tracciata per primo da Contini, all'inizio con l'applicazione del concetto di sistema allo studio delle varianti d'autore, poi con l'elaborazione dell'istituto della cosiddetta 'diffrazione'¹⁶, cioè con la scoperta che una pluralità di soluzioni diverse per un singolo luogo testuale risale necessariamente a un problema dell'antecedente, a una *lectio difficilior* che funge da fattore dinamico per l'innovazione consapevole dei copisti.

Su questa via si è mossa la filologia ricostruttiva più convinta del secondo Novecento; ma è una via difficile e delicata, in quanto presuppone conoscenze che solo in parte sono a nostra disposizione: basti pensare al concetto di *lectio difficilior* e alla sua relatività rispetto alla competenza linguistica, metrica e retorica dei copisti medievali, che per gran parte ci sfugge. È proprio qui che credo possa intervenire in modo decisivo l'apporto dello strumento informatico.

In primo luogo, per la descrizione del sistema. La possibilità di interrogare *corpora* sempre più ampi e tendenzialmente esaustivi di intere epoche consente già una conoscenza notevolmente più sicura ad esempio della frequenza, e quindi della legittimità e della difficoltà, di lemmi o strutture. Ma solitamente tali *corpora* sono allestiti sulla base di testi editi criticamente: l'idea di avere a disposizione *corpora* omogenei fondati sulle trascrizioni delle attestazioni manoscritte, ovviamente bilanciate per i calcoli della frequenza quando si tratta di versioni di uno stesso testo, potrebbe ampliare in modo impensabile le potenzialità di interrogazione, fornendo dati finora del tutto inediti circa gli standard della 'norma' linguistica e letteraria di

¹⁵ Segre 1974; Id. 1979.

¹⁶ Tra i numerosi interventi di Contini sarà qui sufficiente evocare quelli raccolti nel suo *Breviario di Ecdotica*, 1986²; una completa raccolta dei suoi saggi filologici è ora in Contini 2006.

un insieme anche assai ampio di testi. Penso, per fare un esempio, al dibattito vivace che si è avuto in Italia qualche anno fa a proposito di una nuova edizione della *Vita Nova* di Dante, dove le decisioni circa l'aspetto formale del testo sono state dai vari interlocutori sostenute o contestate ricorrendo ora alla banca-dati dell'Opera del Vocabolario Italiano, amplissima ma fondata sulle edizioni critiche, ora al *corpus* delle *Concordanze* di Avalle, molto più ristretto ma in grado di registrare l'uso dei copisti coevi a Dante¹⁷. E vedo che finalità di analisi precipuamente linguistica si prefigge ad esempio un altro dei progetti più antichi di edizione digitale, quello dedicato in America al *Lancelot* di Chrétien de Troyes¹⁸.

Naturalmente si richiede qui estrema attenzione, tanto nella resa testuale e nel trattamento dei dati (ad esempio per quanto riguarda la lemmatizzazione), quanto nelle procedure d'interrogazione, che dovrebbero il più possibile comprendere aspetti anche non solo strettamente lessicali. Da questo punto di vista un *database* come quello del *Corpus rhythmorum* di Francesco Stella (<<http://www.unisi.it/ricerca/centri/cislab/ritmi/ritmi.htm>>), che offre di ciascuna attestazione una complessa rete di informazioni ad esempio di tipo prosodico, costituirà anche al di là della sua finalità immediata una fonte di informazioni notevolissima in ordine alla valutazione di ogni singola testimonianza.

In secondo luogo, credo che analoghe procedure di interrogazione seriale si debbano prevedere per indagare direttamente le eventuali costanti nell'evoluzione della *varia lectio*. Se condotta su larga scala, l'analisi delle varianti di tutta una tradizione, o ancora meglio di un intero genere letterario o dell'intera produzione di un dato periodo, può mettere in luce fenomeni ricorrenti di equivalenza, di sostituzione tra lemmi o strutture sintagmatiche, e da questo auspicabile registro delle variazioni ricorrenti si potranno estrapolare i meccanismi che regolano l'attività dei copisti, i fattori dinamici che in ogni tradizione inducono all'innovazione. A questo fine è però necessario integrare due funzioni che a tutt'oggi sembrano appartenere a due filoni non comunicanti dell'elaborazione digitale, ovvero la più approfondita interrogazione dei testi con la

¹⁷ I termini della discussione, che ha coinvolto anche altri aspetti, sono ora raccolti in due volumi, rispettivamente Gorni 2001 e Trovato 2000. Anche da quel dibattito è scaturito il progetto digitale diretto da Simone Albonico a Pavia: <<http://vitanova.unipv.it/>>.

¹⁸ Ideato da Karl D. Uitti nel 1994 e ora proseguito da Gina Greco e Sarah-Jane Murray, il progetto relativo alla tradizione del celebre romanzo di Chrétien de Troyes è consultabile sul sito <<http://www.princeton.edu/~lancelot/>>.

più raffinata collazione fra testimoni diversi¹⁹: un tentativo in questa direzione è in corso di elaborazione da qualche anno a proposito del *corpus* sperimentale costituito dalle *Concordanze* di Avalle²⁰.

Anche sulla base di questa esperienza, ciò che importa sottolineare, in conclusione, è l'esigenza di un approfondimento metodologico e teorico nel settore ancora giovane della filologia digitale: altrimenti la moltiplicazione dei prodotti e dei trattamenti testo-immagine rischia di far perdere di vista le ulteriori enormi potenzialità che i mezzi informatici hanno, non solo nel presentare in modo più completo ed efficace i materiali di un'edizione, ma anche nel giustificare le scelte che il filologo è comunque chiamato a fare, se non vuole venir meno al suo compito primario, che sta nel produrre un testo affinché sia letto.

Bibliografia

- Avale 1973 = D'A.S. Avale, *Projet pour une liste des concordances de la langue poétique en Italie avant la fin du XIII^e siècle*, in A. Zampolli (a cura di), *Linguistica matematica e calcolatori*. Atti del Convegno e della prima scuola internazionale, (Pisa, 16/VIII-6/IX 1970), Firenze 1973, pp. 19-27.
- Avale 1992 = D'A.S. Avale (a cura di), *Concordanze della lingua poetica italiana delle Origini (CLPIO)*, vol. I, Milano-Napoli 1992.
- Avale 1994 = D'A.S. Avale, *La funzione del «punto di vista» nelle strutture oppostive binarie*, in *Convegno Internazionale sul tema: La filologia testuale e le scienze umane (Roma, 19-22 aprile 1993)*, Roma 1994, pp. 73-9 (ora in Id., *La doppia verità. Fenomenologia ecdotica e lingua letteraria del Medioevo romanzo*, Firenze 2002, pp. 213-20).
- Bédier 1928 = J. Bédier, *La tradition manuscrite du «Lai de l'Ombre». Réflexions sur l'art d'éditer les anciens textes*, in «Romania», LIV (1928), pp. 161-96 e 321-56, poi in volume, Paris, Champion 1929; J. Bédier. (publié par), *Le Lai de l'Ombre de Jean Renart*, Paris 1913.
- Bozzi 2006 = A. Bozzi, *Edizione elettronica e filologia computazionale*, in A. Stussi (a cura di), *Fondamenti di critica testuale*, Bologna 2006, pp. 207-32.
- Cerquiglioni 1989 = B. Cerquiglioni, *Éloge de la variante. Histoire critique de la philologie*, Paris 1989.
- Contini 1986 = G. Contini, *Breviario di Ecdotica*, Milano-Napoli 1986 (Torino 1992²).

¹⁹ In quest'ottica posso registrare ora, nell'allestire la versione per la stampa di queste pagine, la messa a punto di Bozzi 2006, pp. 207-32.

²⁰ Leonardì 2000.

- Contini 2006 = G. Contini, *Frammenti di filologia romanza. Scritti di ecdotica e linguistica (1932-1989)*, a cura di G. Breschi, Firenze 2006, voll. 2.
- Fiesoli 2000 = G. Fiesoli, *La genesi del lachmannismo*, Firenze 2000.
- Frank 1993 = R. Frank (ed.), *The Politics of Editing Medieval Texts*, New York 1993.
- Gorni 2001 = G. Gorni, *Dante prima della «Commedia»*, Firenze 2001.
- Leonardi 1998 = L. Leonardi (a cura di), *Testi, manoscritti, ipertesti. Compatibilità informatica e letteratura medievale*. Atti del Convegno Internazionale (Firenze, Certosa del Galluzzo, 31 maggio-1 giugno 1996), Firenze 1998.
- Leonardi 2000 = L. Leonardi, *Varianti, apparato, testo. La prospettiva ipertestuale delle «Concordanze della lingua poetica italiana delle origini»*, in Atti del Seminario *Soluzioni informatiche e telematiche per la filologia* (Pavia, 30-31 marzo 2000), <http://dobc.unipv.it/dipslamm/pubtel/Atti2000/sommarioAtti.htm>.
- O'Hara - Robinson 1997 = R.J. O'Hara - P. Robinson, *Computer-assisted Methods of Stemmatic Analysis*, in *The Canterbury Tales Project. Occasional Papers*, N. Blake - P. Robinson (eds.), vol. I, Oxford 1997, pp. 53-74.
- Orlandi 1995 = G. Orlandi, *Perché non possiamo non dirci lachmanniani*, in «Filologia mediolatina», II (1995), pp. 1-42.
- Robinson 1997 = P. Robinson, *A Stemmatic Analysis of the Fifteenth-Century Witnesses to The Wife of Bath's Prologue*, in N. Blake - P. Robinson (eds.), *The Canterbury Tales Project. Occasional Papers*, vol. II, Oxford 1997, pp. 69-132; <http://www.canterburytalesproject.org>.
- Robinson 2005 = P. Robinson, *Current issues in making digital editions of medieval texts – or, do electronic scholarly editions have a future?*, <http://www.digitalmedievalist.org/article.cfm?RecID=6>.
- Roncaglia 1998 = A. Roncaglia, *Conservare o congetturare: un falso dilemma*, in A. Ferrari (a cura di), *Filologia classica e filologia romanza: esperienze ecdotiche a confronto*. Atti del convegno (Roma 25-27 maggio 1995), Spoleto 1998, pp. 291-306.
- Sahle 2005 = P. Sahle, *Digitales Archiv - Digitale Edition. Anmerkungen zur Begriffsklärung*, in *Literatur und Literaturwissenschaft auf dem Weg zu den neuen Medien. Eine Standortbestimmung*, a cura di M. Stolz - L.M. Gisi - J. Loop Germanistik.ch, 2005; http://www.germanistik.ch/neue_medien.php.
- Sanguineti 2001-2005 = F. Sanguineti (ed.), *Dantis Alagherii Comedia*, Firenze 2001-2005, voll. 2.
- Segre 1974 = C. Segre, *La tradizione della Chanson de Roland*, Milano-Napoli 1974.
- Segre 1979 = C. Segre, *Critica testuale, teoria degli insiemi e diasistema* [1976], in Id., *Semiotica filologica. Testo e modelli culturali*, Torino 1979, pp. 53-70.
- Segre 1991 = C. Segre, *Due lezioni di ecdotica*, Pisa 1991.
- Segre 1993 = C. Segre, *Notizie dalla crisi*, Torino 1993.
- Shaw 2006 = P. Shaw (ed.), *Dante, Monarchia*, Birmingham-Firenze 2006 (CD-ROM).

- Timpanaro 1963 = S. Timpanaro, *La genesi del metodo del Lachmann*, Firenze 1963 (Padova 1981²).
- Trovato 2000 = P. Trovato, *Il testo della «Vita nuova» e altra filologia dantesca*, Roma 2000.
- Varvaro 1997 = A. Varvaro, *La «New Philology» nella prospettiva italiana*, in *Alte und neue Philologie*, a cura di M.-D. Glessgen - F. Lebsanft, Tübingen 1997, pp. 35-42 (ora in Id., *Identità linguistiche e letterarie nell'Europa romanza*, Roma 2004, pp. 613-22).
- Zufferey 1998 = F. Zufferey, *Les chansonniers provençaux: informatique et éditions diplomatiques*, in *Testi, manoscritti, ipertesti. Compatibilità informatica e letteratura medievale*. Atti del Convegno Internazionale (Firenze, Certosa del Galluzzo, 31 maggio-1 giugno 1996), a cura di L. Leonardi, Firenze 1998, pp. 137-44.